



## **RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL SEGRETARIO REGIONALE GIANFRANCO MORGANDO ALL'ASSEMBLEA REGIONALE DEL 9 LUGLIO 2011**

Lascerò a Michele Paolino il compito di introdurre i lavori della nostra Assemblea per la parte che considero centrale, e che attiene alle ragioni ed alle modalità di un percorso di riflessione sul partito che, a quattro anni dalla sua fondazione, necessita di molte conferme, qualche aggiustamento, attente correzioni. Nel gergo un po' "retrò" del nostro linguaggio politico la chiamiamo "Conferenza di organizzazione". Ma questo termine evoca un che di burocratico ed organicistico molto lontano dall'impostazione che il segretario nazionale ha voluto dare all'evento. Un percorso appunto, una discussione ed un censimento delle idee, più che una conta di posizioni.

### **IL PARTITO COME STRUMENTO NON COME FINE**

Avete ricevuto tutti il testo della relazione con cui Bersani ha aperto i lavori della Direzione il 24 giugno scorso. Ci sono molti elementi per il dibattito. Altri li aggiungerà Michele. Da parte mia mi limito a formulare due inviti:

- prendiamo sul serio l'opportunità di una grande riflessione sul partito come strumento fondamentale della vita democratica. Discutere del PD è discutere della democrazia italiana, del potere e dei suoi limiti in un sistema costituzionale, della partecipazione dei cittadini e della qualità della rappresentanza. Non perderemo il nostro tempo se riusciremo a fare qualche passo avanti verso l'uscita da una personalizzazione della politica che ha assunto caratteri patologici, senza perdere di vista le esigenze di decisione e di riconoscimento nella identità di una leadership. Come ha scritto Fabrizio Fabbrini un'acuta analisi del rapporto tra partecipazione politica e ruolo dei leader, "se il partito di massa ideologico e strutturato è un ricordo del passato, non si può dire che il partito delle fazioni (a sinistra) o il partito personale (a destra) siano i partiti del futuro. Vi sono molte altre possibilità da sperimentare". Delineare queste possibilità è il compito che dobbiamo svolgere nelle prossime settimane.
- Teniamo strettamente legata la discussione sul partito ai problemi della società italiana, alla vita quotidiana delle persone. Non ci vogliamo occupare di noi stessi, ma di quale sia il modo migliore per rendere un servizio ai nostri concittadini. Ripeto un concetto che non è nuovo, ma che assume nella nostra esperienza un valore che oserei definire "rivoluzionario": il partito non è un fine, ma uno strumento. Come tale sempre perfezionabile. La sua capacità di cambiare, di autoriformarsi leggendo i segni della storia e dei tempi è la cifra della sua modernità. La sua caratterizzazione deriva dalle proposte che fa, e non da un astratto deposito di ideologie e di principi.

Attuare questi principi significa affrontare anche alcune questioni della nostra vita interna, del funzionamento della nostra struttura organizzativa. Sulla base della discussione di oggi proporrò alla segreteria di stendere un documento di orientamento per il dibattito autunnale, che avverrà secondo le modalità che decideremo alla fine della riunione. Vorrei che fosse un vero e proprio progetto di “riforma” della vita del PD piemontese, in cui penso debbano essere affrontati i problemi della natura del tesseramento, del ruolo dei circoli, del rapporto tra i provinciali e il regionale, degli strumenti per l’elaborazione programmatica. Confermo, nella mia impostazione, l’idea di un partito federale, in cui il ruolo della dimensione regionale è vitale e resiste alle tentazioni, che pure serpeggiano nel dibattito che si è avviato, di un ritorno centralista.

## **AMMINISTRATIVE: UN RISULTATO STRAORDINARIO MA IL LAVORO È APPENA INIZIATO**

Celebriamo questa assemblea a poca distanza da importanti elezioni amministrative, che hanno determinato un cambiamento di fase nella politica italiana. Non minor rilievo assumono gli esiti dei referendum. In entrambi i casi è stata seccamente sconfitta la politica del governo, e si è aperta la strada per una alternativa sostenuta dalla maggioranza degli italiani. Non analizzo i risultati. Lo abbiamo fatto in direzione, sulla base di una bella relazione di Federico Fornaro. Le slides che Federico ha utilizzato sono sul sito, a disposizione di tutti. Mi limito qui a due constatazioni:

- Abbiamo ottenuto un risultato straordinario. Non soltanto la vittoria di Torino, con percentuali che confermano il radicamento del centro sinistra in città. Non soltanto la vittoria in tutti i comuni importanti della provincia di Torino. Ma anche la netta affermazione nel nord del Piemonte, nel luogo del massimo radicamento politico, sociale e culturale del centro destra. Penso sia giusto rivolgere, nella assemblea regionale, un ringraziamento vivo a quanti sono stati protagonisti di questo risultato: ai candidati, ai dirigenti di partito, ai quadri ed ai militanti. Le vittorie piemontesi non sono dovute soltanto al nuovo vento che ci ha accompagnati il 15 e 16 maggio, ma alla qualità della nostra proposta, alle candidature che abbiamo espresso, all’impegno con cui abbiamo creduto ad un obiettivo che appariva quasi impossibile.
- Sappiamo tutti bene che il nostro lavoro è appena iniziato. Sappiamo che è possibile, ma non scontato. Guai ad adagiarsi sugli allori. Le elezioni hanno dimostrato che si è creata una faglia tra il centro destra e importanti settori della società italiana, che c’è un disagio diffuso in tanti che non accettano più l’inconcludenza dell’azione di governo e la scarsa qualità della classe dirigente locale del centro destra. La crisi elettorale della Lega è particolarmente significativa in questa direzione, e io ritengo che le piccole furbizie demagogiche di questi giorni non sia in grado di fermarla. C’è bisogno di una proposta alternativa, che sia in grado di intercettare lo scontento e la delusione, e di dare uno sbocco alla crisi di fiducia nei confronti della politica. Un compito difficile, ma un’occasione storica per il PD.

## **CONTI PUBBLICI: UNA MANOVRA CHE COLPISCE L’EQUILIBRIO SOCIALE**

Il primo banco di prova è costituito dalla manovra economica che il governo ha presentato nei giorni scorsi. Ovviamente nessuno di noi la conosce nei dettagli per poterne fare oggi una discussione compiuta. Ci lavoreremo entro fine luglio, con i parlamentari, per fornire tutti gli elementi utili per una iniziativa politica sul territorio. Discutere insieme del partito e della politica economica del governo sarà un buon modo per legare, come dicevamo, la riflessione su di noi e sui problemi dell’Italia. Qualche punto però possiamo fissarlo fin d’ora, alla luce delle notizie giornalistiche e dei primi commenti:

- Ai cittadini la manovra chiede molto. Come ha notato La Stampa, più o meno quanto chiesto da Prodi per entrare nell'euro. Ma chiede in modo strano: pochissimo quest'anno e nel 2012; tantissimo nel 2013 e nel 2014. Una strategia incomprensibile dal punto di vista economico e della finanza pubblica, e chiaramente ispirata soltanto a ragioni elettorali.
- Ancora una volta paga pesantemente il sistema delle autonomie locali. La manovra è la tomba del federalismo. I comuni, le province e le regioni sono chiamati a contribuire per cifre imponenti, e sarà inevitabile come ha dichiarato l'ANCI la chiusura di molti servizi comunali.
- Ben 15 miliardi dell'intera manovra dovranno essere assicurati dalla legge delega di riforma dei servizi sociali, della cui impostazione non c'è traccia. Una cifra insieme imponente e drammatica. Prefigura inevitabilmente una insostenibile rottura sociale, che fa pagare i prezzi del risanamento alle categorie più deboli.
- Alla base della manovra c'è un grande salasso fiscale, che ha il suo punto di forza in quella che il prof. Deaglio ha definito una "patrimoniale per i piccoli risparmiatori" : l'aumento del bollo per i conti di deposito è destinato a cancellare le già ridotte rendite dei piccoli patrimoni investiti in titoli.

Avremo naturalmente modo di approfondire il tema. Penso tuttavia che dobbiamo incominciare a parlarne nelle feste, nelle riunioni e negli incontri dell'estate, sostenendo anche la mobilitazione delle organizzazioni sindacali che si stanno muovendo unitariamente. Il nostro slogan è molto semplice: siamo di fronte ad una manovra che colpisce pesantemente l'equilibrio sociale. Per una forza politica che mette al centro della sua attenzione le politiche sociali questo è inaccettabile.

## **RELAZIONI SINDACALI: SI APRE UNA NUOVA STAGIONE**

Nei giorni scorsi CGIL, CISL, UIL e Confindustria hanno firmato un nuovo accordo sulla rappresentanza, che ha posto fine ad un lungo periodo di contrasti e di polemiche. Si tratta di un fatto di straordinaria importanza politica, che il PD vede come un passaggio storico verso un sistema di relazioni industriali moderno e sostenibile. Abbiamo discusso a lungo della questione della rappresentanza, ai tempi del referendum su Mirafiori. Ci era ben chiaro allora che occorreva lavorare nella direzione della garanzia di esigibilità degli accordi firmati, e definire un nuovo rapporto tra contratto nazionale e contrattazione aziendale. Oggi si fa un passo avanti decisivo sulla questione, all'indomani dello sforzo di discussione e di elaborazione che ha riunito il PD nella Conferenza del lavoro di Genova. Credo che dobbiamo valorizzare l'accordo sindacale, parlarne con i protagonisti sui nostri territori, metterlo al centro di iniziative e di dibattiti. La possibilità che si apra una nuova stagione nelle relazioni sindacali è essenziale per il PD, che vede nel lavoro uno dei cardini della propria cultura politica e aspira a rappresentare in modo largo il mondo del lavoro nelle sue storiche articolazioni.

## **PIEMONTE: UNA REGIONE IN REGRESSO**

Nelle ultime settimane sono state presentate due importanti, e ormai classiche, analisi sulla situazione economica e sociale del Piemonte: quella della Banca d'Italia e quella dell'Istituto regionale di ricerca. Vorrei soffermarmi brevemente sui loro contenuti, per fare qualche valutazione politica a poco più di un anno dall'insediamento della Giunta regionale presieduta dall'on. Cota.

I rapporti che ho citato ci parlano di un Piemonte in affanno. Se l'Italia cresce meno degli altri paesi europei, la nostra regione cresce meno rispetto all'Italia, e in particolare rispetto alle altre regioni del nord. Nel periodo tra il 2000 e il 2007 l'andamento economico del Piemonte è stato

sensibilmente peggiore di quello delle grandi regioni industriali d'Europa. Il Prodotto Interno è aumentato dello 0,8% all'anno, contro una media delle suddette regioni dell'1,9. Siamo a prima della crisi. Il segno che ci sono ragioni strutturali, e non legate soltanto alla drammatica vicenda economica degli ultimi anni. Nel biennio più critico le cose sono andate ovviamente peggio: il Piemonte ha perso il 20% delle esportazioni, contro il 16,7% delle altre grandi regioni industriali europee. Secondo il rapporto dell'IRES sono molti gli indicatori che confermano un "regresso della nostra regione ormai pericolosamente in atto".

Soffermiamoci quindi sulla fotografia della nostra realtà regionale che viene tracciata con nitidezza dagli ultimi rapporti della Banca d'Italia e dell'Ires.

Nel 2010 il Pil del Piemonte è aumentato dell'1,3%, recuperando solo in parte il calo complessivo del 7,6% registrato durante il biennio di crisi 2008-2009. Anche la ripresa delle esportazioni e del fatturato industriale è risultata inferiore alla caduta registrata nel periodo di crisi.

Nel mercato del lavoro il tasso di occupazione è ulteriormente calato: l'incidenza della disoccupazione è salita al 7,6%, il valore più elevato tra le regioni del Nord e nell'ultimo anno l'occupazione è calata dello 0,9% (16.000 persone in meno), in misura superiore alle altre regioni del Nord Ovest. La maggiore contrazione si è registrata nei comparti dell'edilizia e del commercio. Nel 10,8% dei nuclei familiari piemontesi non lavora alcun componente.

Inoltre, le ore autorizzate di CIG, dopo essere più che quadruplicate nel 2009, sono ulteriormente cresciute lo scorso anno (12,7%), e a fronte di un calo della componente ordinaria si è avuta una forte intensificazione del ricorso alla CIG straordinaria e in deroga: nella media del 2010 gli occupati in CIG sono stati circa 113.000. E il ricorso agli ammortizzatori sociali non è cresciuto solo nel settore meccanico, ma anche nel commercio, nei trasporti e comunicazioni, nell'edilizia.

Qualche timido segnale di ripresa si è registrato, certo. Dopo due anni di calo, il fatturato delle imprese è tornato a crescere, c'è una ripresa degli ordini, la redditività aziendale è migliorata, c'è un rallentamento del ricorso alla CIG (che sono diminuite nei primi quattro mesi del 2011, ma il calo riguarda solo la CIG ordinaria), una modesta ripresa delle assunzioni e un lieve recupero dei livelli occupazionali negli ultimi mesi, ma l'attività di investimento resta debole, le assunzioni sono prevalentemente a termine e si registra un forte aumento della disoccupazione tra i giovani, infatti aumentano significativamente il numero dei giovani definiti 'Neet' che non hanno un lavoro e che non stanno studiando né svolgendo una qualche attività di formazione: il 17,6% dei giovani tra i 15 e i 34 anni, un punto percentuale in più rispetto al Nord Ovest.

## **L'ALLARME DELLE NUOVE POVERTÀ**

A preoccupare, poi, è il fenomeno della crescita delle 'nuove povertà'. Il centro di ascolto della Caritas di Torino e l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo lo confermano: le richieste di aiuto crescono in modo esponenziale, siamo nell'ordine di +58% rispetto all'ultimo anno e nei primi mesi di quest'anno siamo già al +77%. Come ricorda Pierluigi Dosis "i nuovi poveri non hanno una carriera di marginalità alle spalle. Sono persone normali che soccombono sotto il peso delle nuove crisi". A chiedere aiuto sono persone normali che appartengono ai ceti medi, anche persone che un lavoro ce l'hanno, imprenditori e artigiani, famiglie che non riescono a fare fronte a una spesa improvvisa oppure persone che hanno terminato il periodo della cassa integrazione e che non riescono più a rientrare nel circuito. Sono le 'povertà grigie', formate da persone che non hanno adeguati anticorpi per far fronte alle difficoltà e che spesso non sono coperte dal welfare. Basta poco per "scoprirsi senza", come intitolava una ricerca delle Acli di un

decennio fa: scoprirsi senza lavoro, senza casa, senza una rete familiare e relazionale in grado di sostenerti, senza sicurezze.

## **CRISI INDUSTRIALE: ASPETTANDO “FABBRICA ITALIA”...**

Se la produzione industriale ha registrato nel 2010 un aumento dell'8,5%, a questa accelerazione non hanno fatto seguito rilevanti ricadute sul versante occupazionale.

Continua lo stillicidio di aziende che chiudono, si trasferiscono, ridimensionano i propri stabilimenti, ricorrono agli ammortizzatori sociali. De Tomaso, Askoll, Compuprint, Phonemedia, Agile-Eutelia...sono solo alcuni dei nomi di realtà produttive che sono diventate protagoniste delle cronache più recenti. E in alcuni casi la crisi non c'entra nulla, perché siamo di fronte a vere e proprie forme di killeraggio aziendale, a disinvolute operazioni poste in essere da persone senza scrupoli che acquistano aziende, le svuotano e cancellano ogni prospettiva di futuro per centinaia di famiglie. E di fronte a molti di questi casi, bisogna ammetterlo, la politica e le istituzioni sembrano impotenti.

E sullo sfondo, ovviamente, c'è la vicenda della Fiat. L'esito dei referendum a Mirafiori e alla ex-Bertone ha garantito un investimento di grande importanza per il nostro territorio e ha aperto concrete prospettive per gli stabilimenti interessati.

Ora ci aspettiamo che la Fiat in tempi molto rapidi proceda agli investimenti promessi, dando corpo ai progetti industriali di 'Fabbrica Italia'. Le condizioni richieste dal Lingotto sono state garantite anche con rilevanti sacrifici che responsabilmente sindacati e lavoratori hanno deciso di assumersi. E' giunto il tempo che anche in Italia si possa assistere a successi analoghi a quelli che Fiat sta ottenendo con la Chrysler, successi che speriamo non abbiano solo natura finanziaria ma si traducano in nuova occupazione e nel rilancio dei siti produttivi.

## **REGIONE: UNA GIUNTA INADEGUATA**

Siamo quindi di fronte ad una situazione seria. Per costruire il futuro di una grande regione come la nostra non bastano le politiche locali. C'è bisogno di strategie nazionali, che oggi non sono all'orizzonte. L'improvvisazione e la confusione dell'azione di governo fanno mancare un punto di riferimento importante. Tuttavia a noi spetta giudicare l'azione regionale, e il nostro giudizio è pesantemente negativo. In questi mesi abbiamo assistito alla presentazione di numerosi piani: quello per il lavoro, per la competitività, per i giovani, per le attività produttive. Valutiamo questi provvedimenti senza pregiudizi, apprezzando la continuità con le misure adottate nella scorsa legislatura, riconoscendo anche la bontà di alcune decisioni. Evidenziamo però la debolezza dell'impostazione complessiva, fatta di grandi annunci a cui seguono poche cose concrete. Si susseguono piani dai nomi altisonanti ma dai contenuti esigui e spesso ripetitivi, e soprattutto si pratica una politica di bilancio che aumenta la spesa corrente e riduce la spesa di investimento, e si effettuano tagli di bilancio in campi strategici per le attività economiche. Manca a nostro avviso una riflessione ampia, che coinvolga le forze economiche e sociali, e che sia capace di delineare una strada, far emergere delle priorità, raccogliere le forze per un'azione comune. Penso che il PD potrebbe, in autunno, dare il suo contributo in questa direzione, con una iniziativa di approfondimento che coinvolga tutti i mondi vitali dell'economia piemontese.

E' soprattutto sulla sanità che Cota e la sua Giunta stanno dimostrando l'inadeguatezza dell'azione di governo. Sui temi della sanità si sta diffondendo una opposizione territoriale e sociale alle politiche regionali che sta progressivamente coinvolgendo tutto il Piemonte, e che assume un carattere trasversale con la mobilitazione di tanti amministratori ed operatori che non

si riconoscono elettoralmente nel centro sinistra. Si tratta di una grande opportunità politica. Non mi soffermo sui contenuti: c'è una elaborazione critica del nostro gruppo, e ci sono delle proposte concrete. Abbiamo fatto della sanità un tema di mobilitazione regionale, con incontri in tutte le province e in tutti i comuni più importanti, e porteremo la nostra posizione in piazza a Torino il 17 settembre, con una grande manifestazione piemontese. Siamo in condizioni di diventare il punto di riferimento di una vasta area di dissenso rispetto alle politiche regionali. Rispettando l'autonomia di molti comitati di difesa che stanno sorgendo spontaneamente, mantenendo una relazione con i movimenti e le organizzazioni che si occupano di questi problemi, mettendo a disposizione la nostra forza organizzativa e di mobilitazione. Lo stesso impegno che abbiamo profuso sulla sanità lo dobbiamo spendere sul tema delle politiche sociali. E' il nostro carattere distintivo. Su questo versante continuiamo ad assistere alla riduzione di risorse, ed all'incertezza sull'assetto istituzionale del settore. Il nostro gruppo ha evitato pochi giorni fa che passasse, nel collegato alla finanziaria regionale, lo smantellamento dei servizi socio assistenziali mediante l'abolizione del Fondo unico regionale. Su questo tema siamo pronti ad una proposta organica e che lanceremo con una iniziativa pubblica che abbiamo in preparazione.

### **COTA: UN PRESIDENTE SENZA MAGGIORANZA**

Siamo di fronte a un governo regionale in grande difficoltà, che si dimostra inadeguato ad affrontare le questioni più rilevanti per i piemontesi. Un governo regionale indebolito dall'ipoteca giudiziaria, il cui destino dipenderà dalle decisioni della magistratura, alle prese con gravi scandali nella sanità che hanno portato all'arresto dell'Assessore Ferrero, con una maggioranza spaccata e litigiosa (di fatto esistono due gruppi del PdL in Consiglio regionale e i rapporti tra Lega e PdL sono a dir poco difficili) e con un Presidente che si trova più a suo agio negli studi televisivi o a fianco di Umberto Bossi, ora per reggergli il posacenere ora per sorreggere il cartello che annuncia i Ministeri che verranno trasferiti in Lombardia, piuttosto che nel ruolo istituzionale che gli dovrebbe essere proprio.

Come è stato puntualmente ricordato dal gruppo regionale mai nessun presidente ha fatto così poco in Consiglio nel primo anno di attività: Cota ha partecipato a 16 sedute su 106, il 15%. Nella scorsa legislatura, il primo anno Mercedes Bresso era stata presente a 61 sedute su 86, il 71%. Ed Enzo Ghigo, nella legislatura precedente, aveva partecipato a 49 sedute su 94, il 52%. In compenso, secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia e della Commissione di vigilanza RAI, Cota ha partecipato ad almeno 59 talk show o Tg nazionali, intervenendo sempre non come presidente del Piemonte, ma come rappresentante nazionale della Lega Nord.

La recente sentenza di condanna di Michele Giovine conferma quanto il PD ha sempre denunciato, ovvero che le elezioni regionali sono state viziate da gravi irregolarità, da una vera e propria truffa a spese degli elettori. Un dato è oramai certo: Cota non ha vinto le elezioni del marzo 2010. Quel pugno di voti che ha fatto prevalere la coalizione di centro-destra non esiste più, perché la lista Pensionati per Giovine non poteva presentarsi.

Vedremo gli esiti giudiziari definitivi. Già oggi, però, constatiamo che il Governo regionale non è più legittimato dal consenso della maggioranza dei piemontesi. Spetta a noi ora costruire un'alternativa programmatica e di governo che sia in grado di dare risposte concrete alle questioni che interessano e preoccupano realmente i piemontesi, richiamando quotidianamente la maggioranza alla responsabilità dei suoi limiti e della sua inadeguatezza.

## IL PD E LA TAV

Gli ultimi giorni sono stati caratterizzati dall'aggravarsi della situazione in Valle di Susa. Dedico qualche minuto della mia relazione a questo problema, per il rilievo dell'opera, ma anche per il coinvolgimento politico di molti iscritti ed amministratori del PD, e per i risvolti inquietanti che l'intera vicenda sta assumendo. Sono molto preoccupato ed amareggiato per la violenza che si è scatenata intorno al cantiere di Chiomonte, e rinnovo la solidarietà alle forze dell'ordine, che hanno operato con grande senso di responsabilità evitando che il bilancio della giornata fosse ben più grave e drammatico. Ma sono soprattutto preoccupato per aver sentito, da autorevoli esponenti valsusini, parole di giustificazione e non di condanna. Mi pare che ci troviamo di fronte ad una sottovalutazione della necessità di mantenere ben netto il confine tra protesta e violenza, che in questo caso è stato superato. E questo confine è stato superato perché, come hanno dimostrato le violenze di domenica, gli amministratori locali e i sostenitori dell'iniziativa pacifica del movimento sono stati sconfitti, ed hanno consegnato la leadership dell'azione NO TAV alle componenti estremiste, da cui non sono riuscite a distinguersi. Quelle componenti che hanno costruito la piattaforma della manifestazione su immagini e concetti di tipo militare, sull'"assedio" al cantiere e sulle tattiche di guerriglia. E che hanno, esse per prime, militarizzato la valle, erigendo barricate e check point, battezzando una fantomatica "libera repubblica della maddalena", parlando di "dispiegamento di truppe" sulle colline.

Bisogna tornare al buon senso. Riflettere sulle conseguenze degli atti e delle parole. Riassumere atteggiamenti di responsabilità. Rivolgo, anche a nome della segretaria provinciale di Torino con cui l'ho concordato, un appello ai sindaci della valle di Susa iscritti al PD ed al Presidente della Comunità Montana. Nessuno mette in discussione il loro diritto di esprimere il dissenso rispetto alla realizzazione dell'opera. Lo facciano anche a voce alta, ma rompendo qualunque legame con chi accetta e teorizza la violenza, giudicando in modo non equivoco gli atti dei giorni scorsi. Ma allo stesso tempo dichiarino pubblicamente di riconoscere che la decisione sulla realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione è stata assunta con un processo decisionale democratico, nelle sedi competenti, è legittima e va attuata. E si impegnino a tornare nel percorso decisionale per esaminare nel merito i progetti e migliorarli nell'interesse delle popolazioni, considerando la questione del "se" è definitivamente risolta. Abbiamo la forza di orientare su questa posizione gli alleati, sapendo che se questo non fosse possibile il PD non potrà che prendere atto dell'esaurimento politico della coalizione costruita all'indomani delle elezioni amministrative, e considerare conclusa l'esperienza della maggioranza alla Comunità Montana.

Sono alle conclusioni. Dopo di me Michele entrerà nel merito del programma di lavoro. Ricordo soltanto che nella prossima primavera si vota. Si vota certamente per tre grandi capoluoghi di provincia (Cuneo, Asti ed Alessandria), con degli effetti politici che potrebbero avere esiti di grande rilievo. E ricordo che la distanza dalla conclusione naturale della legislatura ormai si misura in mesi. Si sta concludendo una fase politica. A noi la responsabilità di aprirne una nuova e migliore.